La mina vagante Vannacci

written by Luca Ricolfi | 28 Gennaio 2026

È da qualche mese che, periodicamente, Renzi tira fuori le elezioni del 2027 e il generale Vannacci. La sua idea è che il Generale sia la migliore carta nelle mani del campo largo. Evaporata l'idea di unire politicamente il centro-sinistra, l'ex premier sembra puntare sull'idea speculare e contraria: dividere il centro-destra. Il cavallo di Troia perfetto di questa operazione sarebbe Vannacci, uno che si sente di destra-destra ma potrebbe – uscendo dalla Lega e fondando un nuovo partito – consegnare la vittoria alla sinistra. Un po' come, a parti in commedia invertite, ha fatto più volte Bertinotti.

Secondo Renzi, "la destra o si estremizza o si divide". In entrambi i casi il *deus ex machina* è sempre lui, il Generale del "mondo al contrario". Se resta nella Lega ne accentua il profilo estremistico, e questo indebolisce l'offerta politica del centro-destra, che in questi anni Giorgia Meloni era faticosamente riuscita a sospingere verso il centro. Se esce dalla Lega e fonda un suo partito, non alleato con gli altri partiti conservatori, sottrae voti alla Lega stessa e a Fratelli d'Italia, rendendo più ardua la strada di un ritorno di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi.

Naturalmente quest'ultima eventualità presuppone che Vannacci sia in grado di raccogliere un consenso non trascurabile. Qualche sondaggio ha ipotizzato, molto avventurosamente, un potenziale dell'ordine del 10%, per la maggior parte a spese della Lega. Personalmente penso invece che il potenziale di Vannacci stia nella forchetta 2-5%, e che nella più favorevole delle circostanze un suo partito potrebbe sottrarre 1 punto a Fratelli d'Italia, 3 punti alla Lega e 1 punto agli altri segmenti elettorali.

Ma che cosa succederebbe se un tale partito nascesse, e fosse

in grado di attirare il 5% dei voti?

Allo stato attuale non si possono fare previsioni quantitative in termini di seggi, perché non sappiamo ancora con che legge elettorale si voterà. Però un ragionamento in termini di voti sul proporzionale si può azzardare. Se Vannacci corresse da solo e prendesse il 5%, dei consensi, al momento si potrebbe ipotizzare una Lega al 5-6%, Forza Italia al 9%, Fratelli d'Italia tra il 28 e il 29%, Noi moderati come sempre vicino all'1%. In tutto, il centro-destra arriverebbe al 45%, se va male al 43%.

E la sinistra?

Qui viene il lato interessante. Il campo largo, con Renzi ma senza Calenda, attualmente è al 42.5%, appena sotto il 43-45% di cui possiamo accreditare il centro-destra dopo il salasso cui lo potrebbe sottoporre la fuoruscita di Vannacci. In breve: i due schieramenti sono quasi pari, con un lieve vantaggio del centro-destra.

Conclusione?

È molto semplice: l'arbitro sarebbe Calenda o, meno verosimilmente, Calenda + la galassia di partitini liberaldemocratici che da qualche tempo gli ronzano intorno. Se Calenda si schiera con il centro-sinistra (e porta con sé buona parte dei voti di Azione), lo schieramento progressista va in lieve vantaggio rispetto a quello conservatore. Se Calenda si allea con il centro-destra, quest'ultimo incrementa il lieve vantaggio che già possiede sullo schieramento opposto. Se Calenda corre da solo, e riesce a eleggere un manipolo di deputati e senatori (cosa improbabile con questa legge elettorale, e forse anche con quella che verrà), gli potrebbe anche succedere di diventare l'ago della bilancia (molto difficile, non impossibile).

Ma che farebbe Calenda se Vannacci spaccasse la Lega, così indebolendo il centro-destra?

Qui non so se Renzi abbia fatto i conti con l’oste. Perché sì, effettivamente potrebbe succedere che il centro-sinistra, dopo averlo snobbato e dileggiato per anni, faccia a Calenda ponti d’oro per salvare la partita. Ma potrebbe anche succedere che, proprio grazie alla defezione di Vannacci, lo schieramento di centro-destra diventi più appetibile, molto più appetibile, per chi si colloca al centro.

Il problema da sempre posto da Carlo Calenda è la presenza di forze populiste, estremiste e antioccidentali in entrambi gli schieramenti: a destra la Lega, a sinistra i Cinque Stelle e Avs. Dacché Giorgia Meloni ha compiuto la sua scelta europeista, il peso di queste forze è sempre stato maggiore a sinistra che a destra (18% di 5Stelle + Avs, contro 8-9% della Lega), ma con la defezione di Vannacci la differenza di peso diventerebbe ancora maggiore (18% contro 4-5%). Con una Lega depurata da Vannacci e ridotta al 5%, sarebbe difficile – per Azione – scegliere di gettarsi fra le braccia di Conte-Bonelli-Fratoianni per evitare l’abbraccio di Salvini. Tanto più se, nel frattempo, Zaia e Fedriga – la componente riformista della Lega – dovessero ridurre Salvini stesso a più miti consigli.

[articolo uscito sulla Ragione il 27 gennaio 2026]